

# Prodi: da Berlusconi cinque anni di intimidazioni sui media

L'analisi del Professore in «Ci sarà un'Italia», scritto con Furio Colombo. Ecco alcuni brani

(...) **COLOMBO** Fatalmente le cose che hai detto ci portano a Berlusconi. È il vissuto italiano, come direbbe uno psicologo. È un leader autoritario e debole che ha fatto sbandare il piccolo Italia in un modo pauroso. Dunque dobbiamo parlarne. Come è potuto ac-

cadere? **PRODI** Quello di Berlusconi è stato un caso di creazione prevalentemente mediatica della leadership, in cui non c'è stato gioco di squadra. Tale leadership non può per sua natura prendere alcuna decisione capace di riformare in modo profondo ed esteso il paese. Essa trova le energie per prendere solo le decisioni che riguardano direttamente i leader interessati. Questa non è perciò vera leadership, è esercizio di un ruolo personale - ma che non può essere in grado di coinvolgere tutto il paese. (...) A una coalizione riluttante è stata imposta la scelta personale del capo. Il prezzo pagato è quello di non fare scelte per il paese, perché quando imponi nella leadership un interesse personale paghi il prezzo di una paralisi generale delle azioni di governo. O perché non ha mai avuto una linea di governo, o perché ha pagato il prezzo dei suoi interessi, non c'è una riforma che sia in rapporto con l'interesse generale del paese. La scelta della Lega come alleato d'eccellenza di questa battaglia politica non è una scelta casuale ma naturale: è l'unico alleato che può piegarsi benissimo agli interessi personali, una volta ottenuto il proprio particolare obiettivo, una volta incassato il prezzo del proprio appoggio politico. La Lega non ha interesse al quadro d'insieme, non si cura dell'interesse generale, non ha né moralità né idee che non siano quelle della difesa del suo "particolare". La necessità di durare, garantendo così i parlamentari fino alla fine della legislatura, ha reso possibili decisioni non condivise. Ma questa non è leadership. Può anche esserci una leadership che sfrutta la necessità di sopravvivenza e riesce a portarla fino in fondo ma a costo di non potere mai affrontare riforme di carattere generale. Per fare queste riforme bisogna sensibilizzare, motivare e coinvolgere un numero di persone che il governo ha sempre preferito tenere in un angolo. (...) **COLOMBO** Come spieghi, io me lo domando da giornalista, che i media e i suoi rappresentanti abbiano ceduto così presto, su un fronte così vasto, alle intimidazioni di Berlusconi? Come spieghi che in tanti abbiano accettato una limitazione clamorosa alla libertà d'informazione? **PRODI** Non lo so. Io in questi anni non ho fatto che incontrare persone che tacevano in pubblico, o partecipavano al gioco, e mi incoraggiavano a "tenere duro" in privato. L'unica risposta che ti do è che la condizione umana è fragile, che tutti abbiamo una famiglia, e che l'intimidazione di Berlusconi sui media è stata potente e prepotente. Non trovo altre spiegazioni, come non mi spiego come mai tante persone non c'erano e, se c'erano, dormivano. Non potrà mai dimenticare

la toscana brutalità di Montanelli, che conosceva Berlusconi; ricordo che mi parlò a lungo degli atteggiamenti padronali che aveva avuto al "Giornale", del modo esplicito con cui si occupava esclusivamente dei propri interessi. La sua conclusione, con un misto di intelligenza e scetticismo, fu: "Caro professore, bisogna provarlo". Lui era anche certo che avrei perduto nel 1996 contro la grande forza di uno che prometteva tutto e sembrava rappresentare una novità. La prossima campagna elettorale si giocherà su mille problemi, ma il grande fatto nuovo è l'esperienza di Berlusconi che tutti gli italiani hanno provato. Berlusconi è stato "provato", e il risultato è che ha fatto il suo interesse e che il paese sta molto peggio. (...) **COLOMBO** Tu dicevi che la natura umana è fragile, ed è vero. Inoltre la storia italiana dimostra la debolezza della nostra opinione pubblica, repressa e scoraggiata. Eppure un bel po' di cittadini, come dimostra il fenomeno dei cosiddetti "girotondi", oppure il milione di piazza San Giovanni, sembra aver capito molto prima la verità, indipendentemente da come ha votato. Forse anche molti di loro hanno visto in lui una novità ma sembrano essersi svegliati prima di tanti illustri commentatori.

**PRODI** Negli ultimi mesi ho incontrato migliaia di persone. È chiaro che non sono rappresentativi del paese, perché sono nostri simpatizzanti. Mi vengono a salutare e a parlare, ma il loro stesso linguaggio è cambiato. Sono molto più seri e coerenti di molti commentatori. D'altra parte il mestiere di molti editorialisti è anche quello di tirare una polemica in lungo, meglio se una polemica vuota o finta. Da un aggettivo si riescono a fare dieci-quindici giorni di polemica, che è un bel modo per non occuparsi della realtà. Ciò che mi colpisce è la scarsità delle inchieste nei giornali: mancano le inchieste profonde sui temi più importanti, sulla criminalità o sugli andamenti delle economie regionali. Mancano le analisi su come stiano veramente le cose. Ora tocca andare a cercare in altro modo queste informazioni: la conoscenza del paese c'è meno nei media che tra la gente. (...) **COLOMBO** Ricordi quando a New York Berlusconi esortava gli investitori a venire in Italia dove - diceva - ci sono belle segreterie?

**PRODI** Quello fu un errore di grossolano provincialismo. Qualcuno diceva che lo faceva per scherzo; ma quanti "scherzi" malriusciti si possono citare! Per esempio lo show al Parlamento europeo contro il capogruppo socialista. Ho, in quella occasione, avvertito un profondo senso di vergogna come tutti gli italiani presenti. Finì attraverso l'emisfero e mi venne vicino, sussurrandomi di non infierire. Io l'ho rassicurato: "Ho senso patrio. Non infierisco". Ma c'era poco da infierire. C'era il senso di uno scollamento totale del nostro paese rispetto agli altri. Sarà una bella fatica per un nuovo governo riacquistare la fiducia e il rispetto.

Ma il secondo e più grave problema a lungo termine creato da questo governo è la politica economica nei confronti del resto del mondo. Non abbiamo seguito con la rapidità necessaria i cambiamenti, abbiamo perso contatto con i paesi del Mediterraneo. Abbiamo perso rapporti economici e penetrazione commerciale nei paesi dell'euro. I dati dell'export verso Germania, Francia e altri paesi dell'euro sono pesantemente negativi. Questi sono danni permanenti, nel senso che non sono rimediabili da un giorno all'altro. Soprattutto c'è l'idea di un'Italia non credibile, inaffidabile, che cambia bizzarramente la propria politica e le proprie alleanze. Questo è il maggiore elemento di preoccupazione. Poi c'è anche un problema che va al di là delle colpe di Berlusconi. Il nostro è un paese diventato meno interessante, in cui la discussione, il dibattito e l'innovazione intellettuale languono. Questo è un fatto difficilissimo da ricostruire, ma che ha un'importanza fondamentale. Sarà possibile far tornare l'Italia a essere un punto di riferimento di intellettuali, di giovani? Non tutto il danno è avvenuto negli ultimi cinque anni, ma il peggioramento durante questo periodo è innegabile. Il nostro viene visto come un paese disorganizzato e costoso. D'accordo, abbiamo San Pietro e gli Uffici. Ma, come stiamo constatando, non basta. **COLOMBO** Questo porta al problema, che a volte viene trat-



Romano Prodi Foto di Plinio Lepri/Ap

tato solo come polemica politica, ma che ha molta importanza per un futuro governo. Che fare con il lascito legislativo di questo governo e di questa sua maggioranza che non è stata una maggioranza con uno schieramento succubo, agli ordini dell'esecutivo, al punto da approvare misure particolarmente importanti o particolarmente ver- 68 gognose senza alcuna discussione con l'espediente del voto di fiducia? **PRODI** Il primo impulso è quello di dire rifacciamo tutto, anche perché il paese vuole rifare quello che va rifatto. Tutte le leggi ad personam si cancellano subito. Ma non possiamo pensare che si possa semplicemente fare e disfare in ogni momento le cose. Bisognerà avere un atteggiamento saggio e problematico. Si devono cambiare aspetti importantis-

simi della legislazione passata, ma guai a farlo con la logica del pezzo per pezzo, o con la logica vendicativa. Il problema è avere un disegno riformistico complessivo, sempre dalla parte della rinascita del paese, del risveglio dell'economia, del rispetto della legge, della solidarietà, della diminuzione delle differenze esasperate fra gruppi e fasce sociali che si sono avute negli ultimi anni. C'è da seguire un binario di ripresa, di innovazione, ma anche di equità e sicurezza. Cambiare per cambiare non è il nostro progetto. Ma cambiare lungo linee precise di riorganizzazione e legalità questo sì, perché è così che si dà un grande impulso al paese. E da qui deriva la grande scelta degli investimenti produttivi rispetto a quelli finanziari. (...)

**IL LIBRO** Prodi riporterà democrazia, dignità, sicurezza. Oggi il governo è chiuso in un ascensore bloccato

## L'Italia sarà civile e libera una volta chiuso il talk show dell'odio e degli affari...

di Furio Colombo

L'Italia del potere e del peggior governo è ferma in un ascensore bloccato fra il non fatto e il non fattibile. Dentro ci sono ingiurie e sospetti, tradimenti e abbandoni, saluti sgarbati e bruschi ritorni, in una piattaforma immobile. La discussione politica è concitata e cieca, promette proditorie leggi elettorali e poi le ritira, nasconde sondaggi disastrosi per chi governa. È patetica e violenta. È un febbrile furto di poltrone, un rinfacciarsi di demeriti, un auto-attribuirsi di meriti che non hanno alcun rapporto con l'esito di una legislatura rovinosa per il Paese. I cittadini guardano tra condanna e sorpresa. Condannano perché coloro che governano hanno fatto così male, così poco, persino al di sotto della loro stessa moralità e immagine. Sono sorpresi perché nessuno, neppure gli avversari, si aspettava una così accanita e rabbiosa autodistruzione.

Mentre nell'ascensore bloccato del potere ci si dilania, sulle scale del malandato edificio Italia sale uno che porta con sé, e con chi lavora con lui, l'impegno di cancellare il peggio, ricostruire l'immagine del Paese e proseguire il cammino. Ha le persone adatte per farlo, integre e competenti. Vuol far tornare a vivere il condominio Italia.

Qualcuno ha parlato con un po' di sarcasmo del «condominio». Eppure è proprio questo che c'è da fare, con tenacia e saggezza: la pulizia, ogni vita, ogni attività e lavoro, in un contesto civile e ordinato, la strada bene illuminata che porta dignità, sicurezza e futuro. In questo libro Romano Prodi, giustamente orgoglioso delle cose che ha fatto, prima in Italia, poi in Europa, esamina i crolli, i vandalismi, le spaccature, i rischi. E dice ciò che si dovrà fare. Che mondo è, che mondo sarà? Che mondo è quello in cui non si

possono soccorrere e assistere tutti i cittadini dopo un uragano nel Paese più ricco del mondo, dove i più poveri hanno atteso due settimane senza cure, senza cibo né acqua negli ospedali di New Orleans pieni di morti? Che mondo sarà se modernità è tagliare ogni spesa sociale, se solidarietà è una parola elettorale dannosa, se ti dicono che per governare bene devi abbandonare le coppie di fatto al loro destino e i Paesi poveri alla loro iniziativa privata, se la marcia dell'umanità ci deve condurre al centro, cioè da dove eravamo partiti? Che mondo è senza Nazioni Unite?

E noi? In Italia, nell'Italia di questo governo, le leggi sono contro le leggi, contro i cittadini e a favore di una sola persona. Ti dicono con allegro entusiasmo di non pagare le tasse. La legge per le comunicazioni serve a bloccare le comunicazioni. La legge sulla giustizia ha il solo scopo di far tacere i giudici. La legge sull'istruzione taglia la scuola pubblica e separa gli studenti - chi lavora da chi continua a studiare - mentre sono ancora bambini. Le modifiche alla Costituzione sono contro la Costituzione. E un ministro raccomanda ai cittadini di non far storie e di imparare a convivere con la mafia.

È un'Italia dove c'è chi sta al governo ma scardina l'armonia del Paese, brucia i giacigli degli immigrati, distrugge le abitazioni di lavoratori legali, dichiara la guerra santa, versa orina di porco sulla terra in cui doveva sorgere una Moschea, abbatte - come ha fatto il sindaco Gentilini a Treviso - le povertà abitazioni di lavoratori stranieri e legali mentre sono al lavoro e le loro donne e i bambini devono cercare rifugio nella Cattedrale come nel Medioevo.

È un'Italia dell'odio che attacca, offende, esclude, perseguita e poi si proclama civiltà superiore approfittando del fatto che tutto quello che accade in questo Paese allo sbando non si è visto in televisione. È un'Italia in cui chi è al potere, quando è sicuro di perdere, tenta di cambiare in modo prepotente e bizzarro la legge elettorale, sperando di tenere a bada lo schiamazzo nell'ascensore fermo fra due piani, bloccato dal cumulo di promesse mancate, fatte in tutte le televisioni e nei manifesti giganti sei metri per tre, una lunga fila di cose impossibili perché inventate nell'entusiasmo allegro e bugiardo dei talk show, solo per fare spettacolo.

In queste pagine Romano Prodi racconta, ricorda, risponde, preannuncia e parla dell'Italia che propone di governare. È lo stesso Romano Prodi che aveva governato con integrità e buon lavoro come Primo Ministro portando - con sorpresa di tanti - una Italia affannata tra i Paesi fondatori della moneta unica. È lo stesso Prodi che andava poco in televisione, non faceva false promesse e ogni volta manteneva con esattezza la parola data ai cittadini. È lo stesso Prodi che la gente, dalle finestre, ha applaudito a lungo quando ha lasciato Palazzo Chigi, e che i deputati europei hanno applaudito a lungo a Strasburgo quando ha concluso il suo compito in Europa.

Finisce lo spettacolo, costato troppo all'Italia in ricchezza e reputazione, mentre dietro le quinte aumentano vantaggi personali e si accumulano leggi private per qualcuno. Finisce il silenzio stampa imposto da un governatore controllore-uomo d'affari-proprietario che era in grado di far tacere chi voleva, quando voleva, e di fare apparire sullo schermo solo chi lo rappresentava.

Comincia la strada per tornare dalla finzione del talk show alla democrazia del Paese, quella in cui il dialogo non è fra televisione e televisione o tra proprietà private del padrone-premier, ma quello normale di tutti i Paesi liberi, fra cittadini e governo.

MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO ORE 14 - 18

Auditorium Via Rieti, 13 Roma

### CONFERENZA: UN PROGRAMMA PARTECIPATO PER IL GOVERNO DELL'IMMIGRAZIONE

Saluto di Maria Rita Saule Giudice della Corte Costituzionale  
Presiede: Marida Dentamaro

Introducono: Daniela Carlà, Ugo Melchionda e Piero Soldini:

#### RIFLESSIONE E METODOLOGIA PER UNA PROGRAMMA CONDIVISO SULL'IMMIGRAZIONE

#### RISULTATI E PROSPETTIVE DELLA CAMPAGNA DIRITTI SENZA CONFINI

Intervengono: Oberdan Ciucci, Guglielmo Loy, Fulvio Fammoni, Claudia Merlino, Silvia Ciuffini, Giulio Baglione, Paolo Ravagli, Livia Turco, Giannicola Sinisi, Bruno Trentin, Redouan Abdallah, Franco Pittau, Annemarie Duprè, Cristopher Hein, Gianfranco Schiavone, Daniela Pompei, Paolo Beni, Carlo Guelfi, Livio Pepino, Andrea Accardi, Aldo Morrone, Alberto Barbieri, per i partiti dell'Unione: Lucio Barletta, Luca Cefisi, Cristina De Luca, Tana de Zulueta, Ali Baba Faye, Roberta Fantozzi, Carla Mazzucca, Maurizio Musolino.

Conclude: Marida Dentamaro

#### PROMUOVONO

#### DIRITTI SENZA CONFINI - RETE DI RIFLESSIONE SULL'IMMIGRAZIONE

Redouan Abdallah, Laila Abi, Farhia Aidid Aden, Raffaella Alibrandi, Andrea Amato, Gianni Amelio, Mario Angelelli, Massimo Angrisano, Ugo Ascoli, Alberto Barbieri, Lucio Barletta, Domenico Barricelli, Graziano Battistella, Fabrizio Battistelli, Paolo Beni, Raffaella Bolini, Daniela Brancati, Giuseppe Bronzini, Massimo Brutti, Giulio Calvisi, Andrea Camilleri, Angelo Caputo, Francesco Carchedi, Carolina Cardenas, Daniela Carlà, Carlo Cartocci, Paola Casavola, Giuseppe Cassini, Beppe Castana, Giuseppe Casucci, Luca Cefisi, Marina Cestelli, Oberdan Ciucci, Carla Collicelli, Daniela Consoli, Silvia Costa, Vincenzo Damato, Kurosh Danesh, Loris De Filippi, Paolo Deioanna, Rando Devole, Tana De Zulueta, Enrico Di Biasi, Titti Di Salvo, Franca Dilecce, Gina Dillegro, Francesco Di Maggio, Giuseppe Drei, Anne Marie Duprè, Luca Einaudi, Fulvio Fammoni, Roberta Fantozzi, Maria Marta Farfan, Ali Baba Faye, Luigi Ferrajoli, Filiberto Flores, Gino Fornari, Mercedes Frias, Stefano Galieni, Nino Galloni, Salvatore Geraci, Irene Giacobbe, Paul Ginzborg, Rino Giuliani, Maurizio Gressi, Maurizio Gubbiotti, Carlo Guelfi, Pino Gulia, Christopher Hein, Nuccio Iovene, Qaddorah Jamal, Maria Rosa Jijon, Jociara Lima de Oliveira, Natale Losi, Guglielmo Loy, Maria Immacolata Maciotti, Romano Magrini, Curzio Maltese, Luigi Manca, Luigi Manconi, Alessandra Mandarelli, Massimo Marcucci, Ainom Maricos, Alberto Maritati, Francesco Martone, Citto Maselli, Adam Mbody, Alessandra Mecozzi, Ugo Melchionda, Lidia Menapace, Maria José Mendes, Antonio Messia, Raffaella Milano, Bruno Mioli, Filippo Miraglia, Saady Mohamed, Aldo Morrone, Roberta Morrone, El Akkiooui Moulay, Maurizio Musolino, Gianna Natale, Mauro Nori, Elena Paciotti, Giovanni Palombanini, Ferruccio Pastore, Gianpaolo Patta, Livio Pepino, Luigi Picena, Franco Pittau, Gianni Principe, Enrico Pugliese, Jose Luis Rhi Sausi, Rodolfo Ricci, Annamaria Rivera, Alfredo Rizzo, Angela Rodano, Marisa Rodano, Franco Russo, Giulio Russo, Luca Sabatini, Arturo Salemi, Romana Sansa, Luciano Scagliotti, Gianfranco Schiavone, Michela Signorini, Paolo Serventi Longhi, Giannicola Sinisi, Pietro Soldini, Andrea Stuppini, Antonio Tabucchi, Vittoria Tola, Maria Rosa Torriglia, Livia Turco, Nicola Vallinoto, Vauro, Maura Viezzoli, Claudia Zaccari, Nazzarena Zorzella.